

Sempre viva la tensione dopo il sanguinoso raid palestinese di Tel Aviv

Alimenterebbe la corsa agli armamenti nucleari

Il Libano chiede alle grandi potenze di bloccare la rappresaglia israeliana

Gli scienziati sovietici a Carter: no alla bomba N

Convocati gli ambasciatori dei « grandi » - Paolo VI: evitare atti di violenza - Al Fatah preannuncia altri attacchi - Dure dichiarazioni di Begin che chiede a tutti gli Stati di « disconoscere l'OLP »

L'avvio a produzione della bomba paragonato alla decisione di bombardare Hiroshima L'appello ammonisce: il monopolio americano di quest'arma non durerebbe a lungo

Un passo indietro per tutti

La sanguinosa incursione del commando di Al Fatah a Tel Aviv ha suscitato nel mondo una reazione di dura condanna verso un metodo che, in nome dei più elementari principi di convivenza, va respinto in modo inequivocabile. «fermo è il netto. Questo va detto prima di ogni valutazione politica, al di là di ogni tentazione ad appigliarsi a giustificazioni storiche o contingenti in nome di altri principi violati. Va detto di fronte al pesante bilancio di vittime innocue e al rischio di una nuova spirale di violenza, la cui apertura è prospettata dalla minaccia di una rappresaglia israeliana in Libano.

Accanto a questo, c'è anche un altro discorso da fare, perché i fatti simili non possono essere ripetuti. Sono i semplici fenomeni di violenza irrazionale. La resistenza palestinese è stata esclusa da Carter, Sadat e Begin dal negoziato avviato dal viaggio del presidente egiziano a Gerusalemme. È stata relegata nei margini di un confronto nel quale le spetta invece un ruolo da protagonista. È esposta alla convergente minaccia militare di Israele e delle destre di Beirut. È sottoposta a attacchi continui nel sud del Libano dove la tragica non è mai entrata in atto. Il raid di Tel Aviv appare quindi come il cedimento dell'OLP alla tentazione di far pesare, in modo drammatico, la sua presenza e di richiama l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su quello che resta il nodo centrale della crisi mediorientale e l'elemento condizionante di ogni sua soluzione: il ricco movimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

BEIRUT — Tensione estrema nel Libano, di fronte al pericolo di una ritorsione israeliana per il « raid » di un commando di Al Fatah alla periferia di Tel Aviv. Mentre tutti i campi e le fazioni della guerriglia sono in stato di allerta, il governo libanese ha intrapreso una serie di iniziative per scongiurare il pericolo (e c'è da dire che contro la eventualità di una rappresaglia in Libano si sono espressi anche gli Stati Uniti e il Vaticano). Fin da domenica sera il primo ministro di Beirut, Selim al Hoss, aveva dichiarato che il Libano « non è per nulla responsabile di ciò che è successo e non ha nulla a che vedere, né da vicino né da lontano, con l'attacco »; pertanto, « ogni tentativo di coinvolgere il Libano nella vicenda dimostrerebbe malafede ». Su istruzione di Hoss, il ministro degli Esteri Nuzhat Bussos ha convocato ieri gli ambasciatori americano, sovietico, inglese, francese e cinese per sollecitare un intervento delle grandi potenze al fine di scongiurare la rappresaglia. La stampa di Beirut parla di « serie impressioni » e ipotizza che oltre ad un attacco con truppe e mezzi corazzati nel sud, gli israeliani possono effettuare incursioni aeree non solo contro i campi palestinesi, ma anche contro quei quartieri popolati di Beirut che sono costituiti durante i 19 mesi della guerra civile nei roccaforti delle forze palestinesi-progressiste.

I comandi dell'OLP intanto si preparano ad ogni evenienza. Il portavoce dell'Organizzazione, Mahmud Lebedi, interrogato sulle voci circa concentramenti di truppe israeliane alla frontiera, ha detto: « non posso far commenti a queste notizie, ma ci aspettiamo senza meno una rappresaglia massiccia pari per grandezza alla mentalità terroristica di Begin ». Lebedi ha aggiunto che l'attacco a Tel Aviv « è la prova lampante che non può esserci pace in Medio Oriente senza che siano riconosciuti, tradotti in realtà e garantiti i pieni diritti del popolo palestinese sotto la guida dell'OLP ».

Come si è detto, tutti i 13 campi palestinesi in Libano sono in stato di allarme, mentre nel sud del Paese tutte le scuole sono rimaste chiuse. Un portavoce militare dell'OLP, fornendo particolari sull'azione del commando di Al Fatah, ha detto che ieri a nord di Tel Aviv ci sono stati altri due scontri a fuoco con gli israeliani, che complessivamente « oltre cento » soldati nemici sono rimasti uccisi o feriti e che nuove incursioni saranno compiute nei prossimi giorni. Essi — ha aggiunto Salah Khalaf, uno dei massimi capi militari di Al Fatah — « avranno la stessa intensità di quella di sabato: la lotta palestinese è capace di far saltare qualsiasi cospirazione contro il popolo palestinese e contro il mondo arabo ».

A Tel Aviv intanto, dopo il ritrovamento fra i rottami dell'autobus incendiato dei cadaveri dei tre palestinesi mancanti all'appello, il bilancio definitivo dell'attacco è stato definito in 45 morti: 36 israeliani e 9 guerriglieri di Al Fatah. Sulla stampa si segnalano vivaci polemiche contro gli organi militari e di sicurezza, accusati di incapacità per aver consentito lo sbarco dei palestinesi e il loro avvicinamento fino alle prime case di Tel Aviv. Quanto al governo, esso si è riunito ieri per la terza volta in 48 ore, ed oltre ad aver ordinato due inchieste sui fatti di sabato (appunto per far fronte alle critiche di stampa di cui si è detto) ha probabilmente discusso la possibilità ed i modi della prospettata rappresaglia. Begin ha anche rivolto a tutti i Paesi con cui Israele ha rapporti diplomatici un appello affinché « disconoscano l'OLP e ne chiudano gli uffici, là dove esistono ».

Dopo la riunione del governo, Begin ha parlato davanti al parlamento e ha ripetuto le minacce di domenica: « noi — ha detto con enfasi — faremo la nostra parte. Sono passati i giorni in cui si poteva spargere il sangue ebraico e sperare nell'impunità... I Paesi che tollerano sul loro territorio le organizzazioni palestinesi e ne incoraggiano le azioni dovranno renderne conto di fronte a Dio e di fronte agli uomini ».

Continuano intanto in Medio Oriente e nel resto del mondo le reazioni ed i commenti al tragico raid di sabato. I più significativi sono apparsi ieri quelli del Vaticano e degli Stati Uniti. Con un telegramma inviato al delegato apostolico a Gerusalemme tramite mons. Villot, Paolo VI, « appressa la notizia

degli ambienti egiziani, nei quali si teme che l'episodio possa segnare la fine del negoziato con Israele, la Jamahiriya Araba Libica ha plaudito all'attacco, definendolo « una coraggiosa risposta al terrore israeliano ».

Da parte italiana, l'ambasciatore a Tel Aviv è stato incaricato di trasmettere un messaggio con il quale il governo italiano esprime « costernazione per la tragica azione terroristica » ed esprime « ferma condanna » per il ricorso a metodi efferati di violenza che ostacolano gli sforzi per un processo negoziale che porti al regolamento giusto e durevole della crisi ».

ROMA — Un portavoce dell'OLP a Roma ha dichiarato che l'azione di sabato non è un « atto terroristico » ma « la continuazione della guerra che sortiranno avanti da anni ». Non ci si nasconde che l'operazione è stata una scelta « grave », ma si aggiunge che era « necessaria », allo scopo di « ricordare alle potenze che stanno cercando una soluzione al conflitto mediorientale, senza tener conto del nostro diritto all'esistenza, che i palestinesi sono una realtà ». « La guerra è la guerra — ha aggiunto il portavoce — e gli israeliani sono sempre stati i primi a dire che nella lotta contro il nostro popolo le distinzioni fra militari e civili non andavano fatte ».

Da parte araba, mentre continuano ad essere negativi e preoccupati i commenti

degli ambienti egiziani, nei quali si teme che l'episodio possa segnare la fine del negoziato con Israele, la Jamahiriya Araba Libica ha plaudito all'attacco, definendolo « una coraggiosa risposta al terrore israeliano ».

Da parte italiana, l'ambasciatore a Tel Aviv è stato incaricato di trasmettere un messaggio con il quale il governo italiano esprime « costernazione per la tragica azione terroristica » ed esprime « ferma condanna » per il ricorso a metodi efferati di violenza che ostacolano gli sforzi per un processo negoziale che porti al regolamento giusto e durevole della crisi ».

ROMA — Un portavoce dell'OLP a Roma ha dichiarato che l'azione di sabato non è un « atto terroristico » ma « la continuazione della guerra che sortiranno avanti da anni ». Non ci si nasconde che l'operazione è stata una scelta « grave », ma si aggiunge che era « necessaria », allo scopo di « ricordare alle potenze che stanno cercando una soluzione al conflitto mediorientale, senza tener conto del nostro diritto all'esistenza, che i palestinesi sono una realtà ». « La guerra è la guerra — ha aggiunto il portavoce — e gli israeliani sono sempre stati i primi a dire che nella lotta contro il nostro popolo le distinzioni fra militari e civili non andavano fatte ».

Da parte araba, mentre continuano ad essere negativi e preoccupati i commenti

I socialisti cileni per iniziative unitarie

ALGERI — Il comitato centrale del Partito socialista cileno, messo al bando dalle attuali autorità di Santiago, ha tenuto una riunione ad Algeri. Lo affermano fonti del partito, che hanno precisato che si tratta della seconda riunione, dal 1973, quando il presidente socialista del Cile, Salvador Allende, fu assassinato dai militari.

Durante la riunione — secondo le fonti — sono stati eletti i nuovi dirigenti amministrando il numero dei membri che si trovano clandestinamente in Cile. Il comitato ha riletto per altri tre anni Carlos Altamirano alla carica di segretario generale e Clodomiro Almeida, ex-ministro nel governo di Allende, al posto di vice-segretario generale.

Una risoluzione adottata dal comitato sarà resa pubblica in seguito.

Chiusi in Pakistan sette giornali di opposizione

RAWALPINDI — Sette giornali di opposizione sono stati chiusi in Pakistan dal governatore dell'amministrazione della legge marziale, generale Zia Ullah, che sta a capo degli arresti domiciliari della legge marziale, fu assassinato dai militari.

I provvedimenti sono stati adottati dopo l'arresto di oltre 700 sostenitori di Bhutto, condannato per cospirazione.

L'ordinanza governativa di porre la signora Nurat Bhutto agli arresti domiciliari per 15 giorni nella sua casa di Lahore afferma che la dichiarazione rilasciata dalla signora Bhutto e pubblicata nei sette giornali dell'opposizione, colpiti dall'ordine di chiusura, sono tali da « istigare certi gruppi politici ad incitare dimostrazioni che potrebbero turbare la pace nel Punjab ».

TAGLIATO IL TELEFONO AD ANDREI SAKHAROV

MOSCA — L'esplosione della dissidenza sovietica, Andrei Sakharov, ha reso noto oggi che le autorità sovietiche gli hanno tagliato il telefono.

Sakharov ha detto di essersi immediatamente recato insieme alla moglie all'ufficio internazionale dei telefoni a Mosca, dove un funzionario dell'ente telefonico ha controllato i documenti e le ricevute da lui esibite, e gli ha detto che non risultava alcuna ragione valida e evidente per il distacco del suo telefono.

MOSCA — Una trentina di eminenti scienziati sovietici ha indirizzato al presidente Carter un appello a recedere dalla decisione di dare il via alla costruzione della bomba N, facendo presente che in caso contrario il monopolio americano della bomba ha ai neutroni « non durerebbe a lungo ». L'appello che reca tra l'altro la firma del fisico nucleare Anatoly Alexandrov, presidente dell'Accademia delle scienze, dell'ex presidente della stessa accademia, Mstislav Keldish e di Nikolaj Basov che nel 1964 condivise con due americani un premio Nobel per le ricerche sul laser, non è ovviamente una semplice minaccia di ritorsione, ma una ulteriore puntualizzazione della posizione sovietica muovamente ribadita di recente con una dichiarazione della « Tass ».

L'appello ricorda a Carter che durante la campagna elettorale egli aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per tenere lontana l'umanità dalla catastrofe nucleare, ma che una eventuale decisione di produrre la bomba neutronica « compirebbe la metà più di per sé difficile di ricacciare nella bottiglia il genio nucleare ».

Si sostiene inoltre che la decisione del presidente americano sulla « messa in produzione o meno della bomba N sarà una pietra miliare della corsa agli armamenti, di importanza pari a quella del 1945 di effettuare il bombardamento atomico del Giappone e a quella del 1950 di sviluppare gli armamenti termucleari. « Forse — dice l'appello —

nessuna decisione di un presidente americano ha avuto tanta importanza per il corso futuro degli Stati Uniti nell'ambito delle armi nucleari come il vostro "si" o il vostro "no" alla bomba ai neutroni ». L'appello conclude affermando che la bomba neutronica non è un'arma difensiva e che non può servire a rafforzare la posizione degli Stati Uniti « perché è dimostrato dalla storia che nessuna paese è mai riuscito a conservare una posizione di monopolio nel possesso di un'arma distruttiva di massa ».

D'altra parte, nella sua recente dichiarazione, la « Tass » oltre a riferire la netta opposizione che la nuova terribile arma incontra in vari paesi europei (è di ogni la presa di posizione del presidente finlandese che si dichiara contrario all'impiego della bomba N allo stesso modo come lo è per le armi nucleari e gli altri strumenti di distruzione di massa), faceva presente che l'URSS si sarebbe vista costretta a far fronte « con mezzi adeguati a questa sfida ». « Lo esigono — dice la « Tass » — gli interessi della sicurezza del popolo sovietico e dei suoi alleati. Tuttavia — aggiunge l'URSS — Mosca non vorrebbe imboccare questa via. Esiste una alternativa alla nuova escalation della corsa agli armamenti nucleari: la rinuncia reciproca alla produzione della bomba al neutrone ».

Annuncio del « Quotidiano del popolo »

Riabilitati a Shanghai diecimila dirigenti vessati dai « quattro »

PECHINO — Il « Quotidiano del popolo » ha annunciato che a Shanghai sono state riabilitate più di 10 mila persone, « vittime delle persecuzioni della banda dei quattro » già dall'epoca della Rivoluzione culturale. Shanghai, il più grande centro industriale della Cina (dieci milioni di abitanti), era, come si sa, la « base » dei « quattro ». Il « Quotidiano del popolo » scrive che in due occasioni, il 28 gennaio 1967, e il 12 aprile 1968, la popolazione della città si era sollevata contro Chang Chun-Chiao, e che queste sollevazioni provocarono « ondate di terrore bianco ».

Commento della TASS sulla crisi italiana

MOSCA — La « Pravda » pubblica un commento dell'agenzia Tass sull'esito positivo della crisi di governo in Italia. « Sebbene il governo Andreotti sia, nella sua composizione, pressoché identico al precedente ministero monocolore — scrive il corrispondente della Tass da Roma — la nuova direzione politica dell'Italia si distingue sostanzialmente dalle coalizioni che hanno governato il paese in passato ».

Il New York Times sulla situazione politica in Italia

NEW YORK — In una corrispondenza di Henry Tanner si è occupato ieri della conclusione della crisi di governo. La soluzione raggiunta viene considerata da Tanner « poco più che una « comoda e distaccata tregua » fra i due maggiori partiti. L'articolo afferma che « il fatto che per la prima volta dal 1947 il PCI

di cui parla il giornale erano inediti.

Il « Quotidiano del popolo » dice ancora che, « approfittando dei movimenti politici » (cioè, evidentemente, delle lotte collegate alla Rivoluzione culturale), a partire dal settembre 1968, tutti coloro che si erano levati contro Chang Chun-Chiao furono perseguitati e sottoposti a « torture disumane ».

Le riabilitazioni sono state decise, « non senza lotte complesse », attraverso un lungo processo, con la partecipazione in ogni unità, di speciali « gruppi di lavoro », che hanno discusso ogni caso « con le masse ». Alcuni dei riabilitati hanno partecipato al quinto Congresso nazionale del Popolo.

ventano partecipi della direzione politica del paese ».

La Tass ricorda poi « i grossolani interventi degli Stati Uniti » dichiaratisi contrari alla partecipazione dei comunisti alla amministrazione degli affari di Stato.

Ma « la serietà da oltre oceano non ha ottenuto l'effetto desiderato », afferma la Tass.

« Dopo negoziati lunghi e travagliati i partiti di sinistra sono riusciti ad ottenere il consenso della Democrazia cristiana per la formazione di una maggioranza parlamentare con la partecipazione dei comunisti ».

« faccia parte della maggioranza governativa e considerato da quel partito come un grande traguardo, che è l'incisione dei ministri comunisti nel governo ».

UNA SCELTA NATURALE

CYNAR

bevuto liscio, è un ottimo amaro

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO